

**Sabato della Terza Settimana di Pasqua (Anno C)****Lectio: Atti degli Apostoli 9, 31 - 42****Giovanni 6, 60 - 69****1) Preghiera**

O Dio, che nel fonte battesimale hai rinnovato coloro che credono in te, custodisci tutti i rinati in Cristo perché, vinto ogni assalto del male, conservino fedelmente la grazia della tua benedizione.

**2) Lettura: Atti degli Apostoli 9, 31 - 42**

*In quei giorni, la Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.*

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore.*

*A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto alla salma, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Atti degli Apostoli 9, 31 - 42**

- Ci sconvolge sempre l'idea che un uomo possa operare un miracolo. Tanto più che possa operare molti miracoli, e tanto simili a quelli che Gesù stesso fece durante la sua predicazione. Certamente il trucco è quello di farli non a proprio nome, ma in nome di colui che ne dà la facoltà: Pietro non dice a Enea «Ti guarisco», ma «Gesù Cristo ti guarisce». Ciononostante un miracolo è sempre qualcosa che ci pervade di stupore, proprio come suggerisce l'etimologia della parola. Ci stupisce anche che i miracoli di Pietro avvengano in contesti così quotidiani e semplici: «mentre Pietro andava a far visita a tutti», «poiché Lidda era vicina a Giaffa», «lo condussero al piano superiore», «gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava», «Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone conciatore». Insomma, ci stupisce sempre che la potenza del Signore si esprima nella vita semplice delle persone, in mezzo ai fatti di tutti i giorni, al lavoro del conciatore e della sarta, nelle umili dimore del popolo. Ma ci stupisce soprattutto che il Signore scelga di prestare la sua potenza a un semplice pescatore, già traditore di Cristo, ma da lui perdonato: a pensarci bene però, è forse proprio la forza di quel perdono che rende Pietro certo del suo legame indissolubile con Cristo, e perciò certissimo di poter fare cose straordinarie nell'ordinarietà della sua vita semplice. Perché così rari sono i miracoli ai nostri giorni? Forse perché non siamo più così certi che Dio ci ha perdonato e rimane sempre con noi?

- Lasciato Paolo a Tarso, Luca alla fine del Cap. 9, ci fa vedere Pietro in movimento che esce da Gerusalemme e si dirige verso le città della costa, quelle città dove erano sorte delle comunità di seguaci di Gesù, come quelle fondate da Filippo e confermate da Pietro e Giovanni, vedi atti 8,25. Pietro compie una vera e propria visita pastorale. E' molto bello e importante quello che fa Pietro. L'annuncio del Vangelo ha avuto il suo effetto, ci sono tanti discepoli, sono sorte tante piccole

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Paola Magnani in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Fiorello Ciaramicoli, diacono

Comunità, adesso bisogna averne cura. Non si lascia il gregge abbandonato. Pietro rappresenta la cura della Chiesa per i suoi figli. Cura dalla quale scaturiscono due piccoli quadri che ci descrivono Pietro come operatore di Miracoli, e ci danno uno spaccato di queste comunità. Questi due episodi ci ricordano altri due episodi simili i cui protagonisti sono i profeti Elia ed Eliseo. (1Re 17,17- 24) (2Re 4,19 -37).

Luca vuole portarci a pensare che Pietro non è inferiore ai grandi Profeti taumaturghi menzionati nella Bibbia, ma non solo. Di fatto prolunga nel tempo della Chiesa l'azione salvifica di Dio che Gesù ha reso presente con la sua attività in Galilea.

In pratica Pietro si reca nelle comunità, sorte fuori da Gerusalemme, per confermare nella fede i discepoli di Gesù manifestando attraverso alcuni miracoli che il dono della vita di Gesù sulla croce, sta dando i suoi frutti di speranza e conversione: è infatti attraverso la Croce e la Risurrezione di Gesù che scaturisce la salvezza.

Ma veniamo ai fatti.

Pietro arriva a Lidia e incontra un uomo di nome Enea, il cui nome greco ci rivela essere un ellenista, che giace da otto anni su una barella perché paralitico. Pietro che è discepolo vero di Gesù non agisce a proprio nome, infatti dice "Enea, Gesù Cristo ti guarisce, alzati e rifatti il letto".

Pietro agisce in nome di Gesù. Questo fatto ci ricorda anche la guarigione della suocera di Pietro, guarita da Gesù dalla febbre (fantasiosa riflessione di Fausti) e anche il primo miracolo compiuto sempre in nome di Gesù da Pietro sulla porta detta Bella del Tempio.

Con questo fatto scopriamo un modo atipico di vivere la fede; un modo, immobile, statico, pigro che non Testimonia la dinamicità della vera fede. E' l'immobilità di chi facendo il minimo sindacale pensa di appartenere alla comunità, ma in realtà non ne partecipa. Ovviamente non per la malattia in se. Gesù attraverso Pietro lo scuote: alzati, gli dice, e rifatti il letto. Mettiti in piedi e sii attivo.

Anche la suocera di Pietro era bloccata a letto per la febbre, viene guarita da Gesù e lei si alza dal letto e si mette a servire.

Gesù non ci vuole a poltrire, ci vuole dinamici, con il cuore pieno di Amore pronti ad accorrere la dove c'è bisogno di carità di fraternità.

Cosa diversa è l'episodio di Giaffa, dove c'è questa donna vedova, Tabità, una discepola, la chiama Luca, sostantivo coniugato al femminile in tutto in N.T. solo questa volta. Se leggiamo i vangeli e gli atti concentrandoci sull'apporto femminile, ci accorgiamo che il loro ruolo è fondamentale.

Innanzitutto c'è il "SI" di Maria, una ragazza semplice, molto giovane, un "SI" fondamentale, per la manifestazione di Dio all'umanità.

Poi ci sono le donne che seguono Gesù e lo servono, senza brontolii e richieste strane, come fanno gli Apostoli. Sono le sole presenti insieme a Maria durante la Crocefissione. Non scappano come gli apostoli. A parte Giovanni. Sono le prime a vederlo Risorto e ad annunciarlo senza essere credute. Poi vedremo negli Atti, quanto la presenza femminile sia importante, vi sono anche donne a capo di Comunità. Il fatto che Luca la presenta come discepola vuol dire che era una donna molto attiva nella Comunità di Giaffa. Luca ci dice che Pietro viene accolto dalle vedove in pianto, che gli mostrano quanto bene faceva questa donna.

Sicuramente con il suo mestiere di sarta sosteneva i poveri, specialmente appunto le vedove che non avendo più il marito a provvedere al sostentamento della famiglia erano in condizioni disagiate. Le vedove che sono radunate per i riti e le lamentazioni funebri ci richiamano anche a funzioni proprie del mondo giudaico, ma il pianto appare sincero, perché eseguito da persone che hanno beneficiato delle buone opere di Tabità.

Tabità faceva mantelli e tuniche, era un mestiere molto importante e difficile. Dalla Bibbia sappiamo quanto era importante il mantello, e anche la tunica, specialmente per i poveri.

Ci viene in mente la tunica che Maria aveva confezionato per Gesù, non aveva cuciture, era tutta d'un pezzo. Dopo che Gesù è stato crocefisso i soldati non l'hanno strappata ma se la sono giocata a dadi, doveva essere molto preziosa.

Pietro come Gesù nell'episodio della Figlia di Giairo, fa uscire tutti e si inginocchia a pregare.

Questo fatto ci fa comprendere che la forza operante il miracolo proviene esclusivamente da Dio che opera attraverso Gesù crocefisso e risorto. Pietro non cerca la gloria personale, non cerca lo stupore, ma vuole manifestare unicamente la potenza e l'amore di Dio.

Una donna è morta, la comunità è in crisi perché ora le vedove non hanno più colei che le aiutava. Pietro come Gesù è attento ai poveri e in particolare alle vedove. Tabità rappresentava la Carità in

quella comunità. E la Carità non può morire. Pietro le dice "alzati" e la prende per mano e la presenta viva ai fedeli. La Carità deve rimanere viva nella Comunità altrimenti i poveri sono abbandonati a se stessi.

Questi due miracoli operati da Gesù per mezzo di Pietro causarono molte conversioni. Tutti i miracoli sono in realtà segni del Crocifisso glorificato e vogliono portare alla fede in lui come Signore. Questi due miracoli di Pietro che visita le comunità cristiane, accostati l'uno all'altro è come se presentassero ai nostri occhi un modello negativo di vita cristiana da curare: l'uomo che sta a letto da otto anni, e uno positivo da "risuscitare" e imitare. La donna ricca di buone opere.

Un'ultima nota non secondaria ma è una pennellata stupenda di Luca, il finale del capitolo 9 ci dice che PIETRO rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli. L'Apostolo, il capo carismatico della Chiesa, sceglie di andare ad abitare nel posto più infamante di Giaffa.

Simone è un conciatore di pelli, è a contatto continuamente con animali morti e con il sangue, oltre al fetore che emana questo tipo di lavoro, quindi cronicamente impuro e disprezzato per il suo mestiere, vive infatti fuori dalla città, sulla riva del mare. Luca ce lo presenta come il superamento del tabù di accettare ospitalità da uno che è disprezzato per il suo mestiere. Questo ci prepara all'incontro tanto atteso con Cornelio.

Questi ultimi fatti, sono un esempio di Chiesa in uscita. Tema citato continuamente da Papa Francesco. Uscita verso la diversità interna della comunità, dove convivono ebrei e greci, modi diversi e anche sbagliati di vivere la fede. Uscita verso nuove aree geografiche: Samaria, Gaza, Damasco, Lidia, Giaffa. Uscita verso categorie umane marginali: l'eretico, l'eunuco, il persecutore, nella consapevolezza che niente può essere di impedimento alla salvezza. Infatti la più importante delle "USCITE" è quella mentale.

Prossimamente vedremo la lotta interiore di Pietro. La capacità cioè di liberarsi di schemi che escludono. Bisogna andare invece incontro all'altro, ogni altro, nella sua quotidianità, ognuno con la propria vita più che con le parole, nella vita dell'altro, anche il più lontano.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 6, 60 - 69**

*In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 6, 60 - 69**

● "Nessuno si deve aspettare da me qualcosa di cui io non sono capace". Non si può non approvare chi parla così. Anche Dio non chiede a nessuno l'impossibile. Ma chi decide concretamente che cosa è troppo per lui? Ci conosciamo troppo bene: ognuno ha la tendenza a sentire come inaccettabile qualcosa che non gli piace piuttosto che qualcosa che gli fa piacere. Che cosa può esserci di inaccettabile, se si può perfino esigere la vita di un uomo?

I discepoli sentono il discorso di Gesù come inaccettabile. Perché, quando qualcuno afferma: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna", ciò oltrepassa di molto il concepibile. E tuttavia: in nome dei Dodici, Pietro esprime la sua professione di fede in colui che parla in termini così poco comprensibili. Egli la giustifica in un modo sorprendente: "Soltanto le tue parole (incomprensibili) sono parole di vita eterna". Nessun mortale è capace di pronunciare queste parole, che vanno ben oltre quello che chiunque potrebbe dire. Solo Colui che resta

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

incomprensibile pur rivelandosi - con parole di vita eterna - è capace di offrire agli uomini l'ultimo rifugio.

- «Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». (Gv 6,68) - Come vivere questa Parola?

Dopo aver udito le parole di Gesù che si presenta come il pane disceso dal cielo (cf Gv 6,50-51) per cui chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue non avrà la vita (cf Gv 6,53) molti discepoli, ritenendo che il linguaggio fosse troppo duro, si allontanano da Lui. Il Signore ci lascia sempre liberi di accogliere o meno il suo insegnamento: egli vuole dei cristiani autentici che accettano e vivono ogni sua parola.

Petro, a nome di tutti gli apostoli fedeli, risponde che non se ne andrà, perché solo Gesù ha parole di vita eterna, a cui essi credono e che da loro è ritenuto il Messia, il Figlio di Dio.

Nessuna parola di Gesù può essere modificata e annacquata, ma deve essere accettata così come egli l'ha proferita. Rimanere con Gesù significa essere uniti a Lui come tralci alla vite, entrare in intimità con lui, prendere la sua parola e la sua persona come riferimento e modello essenziale della nostra vita. Per il cristiano si tratta di accogliere con coraggio anche le realtà più difficili, la croce, le sofferenze, pur di rimanere fedeli a Gesù: solo così si potrà crescere nel suo amore e nella sua conoscenza, ed entrare nella sua stessa vita.

O Dio, che nell'acqua del Battesimo hai rigenerato coloro che credono in te, custodisci in noi la vita nuova, perché possiamo vincere ogni assalto del male e conservare fedelmente il dono del tuo amore. (Colletta della liturgia odierna)

Ecco la voce di un vescovo Mons. Antonio Riboldi: Un 'parlare chiaro esige sempre sincero amore alla verità, spirito di umiltà e carità.

- «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Se il cristianesimo fosse un mero ragionamento allora sarebbe solo una questione di allenamento. Funziona così con la matematica, con la memoria, con il greco e così via. Ma il cristianesimo non è solo un ragionamento è molto spesso un di più che il ragionamento a volte da solo non riesce a contenere. Questo è il motivo per cui certe cose ci sembrano così dure da capire. La fede è un'esperienza di tutta la persona e non solo della testa. Un bambino capisce il valore dell'abbraccio della madre solo molto tempo dopo che ne ha fatto esperienza, ma quell'abbraccio era vero anche quando la sua testa non riusciva a codificarlo fino in fondo. Lo capiva per intuito, per cuore, per corpo e poi un giorno anche attraverso la testa, ma mai arriverà a dire che l'abbraccio è solo quello che ha nella sua testa, è molto di più. Capita così anche per la fede ma molto spesso ci allontaniamo solo perché immediatamente non teniamo tutto sotto controllo con la nostra testa. Credere significa avere l'umiltà e il realismo di Pietro che interrogato da Gesù insieme agli altri così risponde: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Signore non sempre capiamo tutto ma in fondo sappiamo che conviene rimanere. Un giorno capiremo. Ma tutto questo inevitabilmente non semplifica le cose ma le complica. Avviene una sorta di selezione nel seguito di Gesù. L'esame non è fatto di risposte giuste e sbagliate. L'esame è fatto da un'unica domanda che dovrebbe suonare così: «sei disposto a rimanere anche davanti a ciò che non puoi controllare fino in fondo?». Si può andare via, oppure si può rimanere alla maniera di Pietro, con l'unica motivazione che in fondo non è una buona idea lasciare ciò che ci ha fatto sperimentare la vita come qualcosa di veramente vivo. Perché la vita eterna non è solo la vita che non finisce, ma la vita viva che tutti cerchiamo.
-

**6) Per un confronto personale**

- Perché i ministri della Chiesa siano apostoli della consolazione dello Spirito, per la crescita nella fede e nel timore del Signore. Preghiamo?
- Perché i vescovi nelle loro visite pastorali trovino accoglienza aperta e generosa e possano animare le chiese locali alla comunione, al servizio e all'impegno di evangelizzazione. Preghiamo?
- Perché i credenti sappiano riconoscere nei segni sacramentali di oggi i gesti prodigiosi degli apostoli, che risanano e risuscitano i malati e i caduti nel male. Preghiamo?
- Perché coloro che si scandalizzano del duro linguaggio della fede e del vangelo della croce, comprendano che le parole di Cristo sono sorgenti di vita eterna. Preghiamo?
- Perché noi qui presenti facciamo l'esperienza di Pietro nell'appellarci alle parole di vita eterna del Cristo, ogniqualvolta siamo tentati di incredulità o di fuga. Preghiamo?
- Per il nostro parroco. Preghiamo?
- Per le associazioni caritative della parrocchia. Preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 115**

***Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?***

*Che cosa renderò al Signore,  
per tutti i benefici che mi ha fatto?  
Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore,  
davanti a tutto il suo popolo.  
Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli.*

*Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;  
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene.  
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.*